

# Rivista Diocesana Torinese

*Periodico Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia*

## Per la prossima Beatificazione del Ven. D. Giuseppe Cafasso

*Venerabili Fratelli e Figliuoli carissimi in Gesù Cristo,*

Il 3 maggio si avvicina; data preziosa e desideratissima per la nostra Torino, per tutto il Piemonte e più ancora per noi Sacerdoti!

Non v'ha certamente fra i carissimi Torinesi chi non ammiri la singolare predilezione della Divina Bontà verso la Città nostra, che fu da Dio privilegiata in questi ultimi tempi coi più sublimi spettacoli di santità.

Direi che non v'è altra città così fortunata come Torino, perchè se altre genti possono ricordare Santi antichi, che vissero in tempi lontani e profondamente diversi dai nostri, noi soli possiamo numerare una schiera elettissima di Servi di Dio, vissuti nei tempi più recenti, il cui ricordo è tuttora vivissimo in mezzo a noi, come se li avessimo visti e conosciuti, perchè la loro santità a noi così vicina ha lasciato nei nostri cuori un solco di perenne ricordanza, e le opere loro, tuttora viventi e prospere sotto i nostri occhi, per miracolo continuo della Divina Provvidenza, stanno a farcene ripetere ogni giorno il nome venerato e glorioso.

Nè occorre che io ve li nomini, essendo nella memoria e sul labbro di tutti il Beato Cottolengo, il Venerabile Don Bosco, il Teol. Murialdo, e quegli che oggi occupa interamente le nostre menti e i nostri cuori il Venerabile, ed a giorni Beato, Giuseppe Cafasso, apprestandoci noi a celebrare fra poco col maggiore splendore la sua esaltazione all'onore degli altari.

Il nome di questo santo Sacerdote è tuttora assai caro al cuore dei Torinesi, familiare il racconto della sua vita e veneratissimo il suo sepolcro. E quando la voce augusta del Sommo Pontefice, al quale Iddio ha concesso la sovrumana facoltà di coronare dell'aureola della gloria

esterna i suoi Santi, avrà proclamato Beato il nostro Don Cafasso, essa troverà in tutti i nostri cuori tale risonanza di plauso e di giubilo da farne sprigionare il più alto inno di fede e di riconoscenza a Dio che mai ricordi la nostra storia religiosa.

Infatti, VV. FF. e FF. DD., non appena io nel gennaio scorso vi annunciai prossimo il grande avvenimento e vi invitavo a preparare convenientemente gli animi vostri a celebrarlo nel modo più degno, ebbi la consolazione di vedere destarsi in voi un santo entusiasmo, quale fin d'ora si manifesta nel grandioso pellegrinaggio, che si va organizzando in tutta l'Archidiocesi e che promette di riuscire una ben eloquente manifestazione della nostra figliale devozione verso il Vicario di Gesù Cristo e di venerazione sentita verso il nostro nuovo Beato.

Nell'attesa intanto del grande giorno che io imploro dalla Divina Bontà abbia ad essere spiritualmente fruttuoso per tutti noi, è pur sacro dovere per me e dolcissima cosa sottoporvi brevemente alcuni cenni sulla vita e sulle virtù eroiche del Venerabile.

Dando uno sguardo alla vita del Ven. Cafasso ho dovuto ammirare in Lui non soltanto il capolavoro della grazia di Dio, ma ancora quanto gli esempi Suoi si dimostrino adatti e pratici per noi tutti. Si tratta, è vero, di un Sacerdote santo, ma Egli parla ed insegna efficacemente anche ai laici. In tempi di grossolano materialismo Egli ci richiama ai più nobili ideali della vita cristiana: ai falsi spiritualisti, oggi di moda, che pretendono di interpretare il Vangelo a loro capriccio e si affidano ciecamente alla guida di maestri non autorizzati, Egli, maestro sommo di spirito, traccia la vera via pratica dell'unica dottrina e dell'unica salvezza; a chi erroneamente concepisce la santità cristiana come uno sforzo inutile di quasi cinica austerità, Egli apre il suo cuore sacerdotale in cui si alimentano i più eroici sentimenti ed affetti per tutte le miserie del prossimo; a chi trema e si affligge per il timore della Divina Giustizia, mostra le infinite tenerezze della Divina Misericordia; a tutti i disperati, che odiano la vita e corrono al suicidio, fa brillare la luce della più alta speranza che addolciscese la tristezza dell'esiglio, largisce nuova fiducia e salva da ogni morte.

Ah! è troppo bella la vita di D. Cafasso, ed io vorrei esporvela tutta a vostra edificazione! Ma mi tocca limitarmi ad una esposizione più modesta, ben contento se il poco che io vi dirò vi stimolerà ad attingere più complete notizie nelle *Vite* del Venerabile, che si sono pubblicate.

Eccovene in breve la biografia. Nato in Castelnuovo d'Asti il 15 Gennaio 1811 da ottima e religiosa famiglia, crebbe fanciullo esemplare, docile, obbediente, pio... si da essere chiamato il *santetto*: studente a Chieri, si

acquistò il bel nome di *novello S. Luigi*; rispondendo alla chiamata di Dio, dedicò tutto sè stesso agli studi sacri e fu consacrato Sacerdote nel settembre 1833; esemplare fra tutti nel periodo del suo perfezionamento scientifico nel Convitto Ecclesiastico presso la Chiesa di San Francesco d'Assisi, a soli 26 anni divenne maestro ammiratissimo ai sacerdoti nella scienza pratica della morale cristiana: di gracile costituzione fu nullameno osservantissimo di ogni suo pur minimo dovere: dedito indefessamente al sacro ministero delle Confessioni, si consacrò pure alle più svariate opere di cristiana carità: in mezzo all'esagerato rigorismo allora inperversante fu guida serena, sicura, amabile delle anime: superiore del Convitto Ecclesiastico regolò ogni cosa con sapienza e prudenza ammirabile, più coll'esempio che col comando, amabilissimo sempre verso tutti i dipendenti: rettore zelantissimo della Chiesa di S. Francesco d'Assisi, promosse con zelo il decoro delle sacre funzioni con edificazione e grande profitto spirituale dei fedeli: confessore illuminato, accorrevano a Lui i più eminenti sacerdoti e personaggi della nobiltà, della magistratura, della politica non meno che il popolo di ogni classe, per sentire da Lui non solo le prodigiose parole di assoluzione, ma pur quelle di consiglio, di conforto, animatrici di nobili e santi propositi: apostolo infaticato della gioventù, la volle istruita religiosamente nelle scuole, nelle chiese coi catechismi: amico dei poveri, degli umili, fu loro efficace sostegno con tutte le risorse della sua cristiana inesauribile generosità: confortatore ineffabile di infermi e di morenti, accorse al letto dei giusti come dei peccatori, col dono meraviglioso di vincere le più ostinate riluttanze a ricevere i Sacramenti: vero angelo delle carceri e dei reclusori, di cui formò il campo prediletto del suo apostolato, seppe vincere i cuori più ribelli: ministro del divino perdono ai malfattori giustiziandi, ebbe l'arte impareggiabile di condurli rassegnati al patibolo facendo loro presentire tutta la dolcezza del prossimo amplesso della divina misericordia: consigliere espertissimo, ricco di supreme speciali illustrazioni, fu guida rara di eminenti prelati, ecclesiastici, laici: fu animatore delle più grandiose ed ammirabili opere di beneficenza e di carità, della Marchesa di Barolo, dei sacerdoti Cocco e Faà di Bruno, e, più d'ogni altro, dello stesso Venerabile Don Bosco, di cui fu confessore e consigliere fino alla morte e difensore nei momenti più critici, fino a doversi affermare, come è detto nello stesso Breve pontificio che dichiarava venerabile D. Bosco, che « senza Don Cafasso l'opera di D. Bosco non sarebbe »; fu predicatore e maestro efficacissimo delle cristiane verità a sacerdoti e laici; rinnovatore dello spirito sacerdotale nel clero; ed in tutto, nelle malattie, nelle contrarietà, nelle preoccupazioni delle più ardue imprese, fu sempre d'inalterabile serenità e pazienza, sempre lieto, affabile, benigno con tutti: uomo di incessante preghiera e d'ininterrotta unione con Dio, come tutti i grandi

Santi, fece proposito fermo di seguire sempre ciò che fosse più perfetto; e così fino alla sua ultima malattia, quando, prevedendo prossima la sua fine, si chiuse in un singolare raccoglimento, ed affrontando con serenità e pazienza eroica gli estremi dolori, moriva da Santo il 23 giugno 1860, fra l'universale commozione, e cioè non solo del Convitto di S. Francesco d'Assisi, ma dell'intera cittadinanza torinese, che gli professava anche in vita tanta venerazione. Quale immenso cumulo di meriti in una vita di soli 49 anni!

Vi ho offerto, VV. FF. e FF. D.D., un brevissimo quadro della vita e della multiforme attività del Venerabile D. Cafasso; ora non ci rincresca, per nostra spirituale edificazione, soffermarci a considerare alcune delle sue principali virtù.

Il Venerabile D. Cafasso fu innanzi tutto *Sacerdote*, grande, degnissimo Sacerdote. Questa la dignità che conferisce un sacro splendore a tutta la sua vita, questo il maggior vanto del suo spirito nobilissimo, fatto per le cose alte e sante. Tutto compenetrato della grazia infinita della sua vocazione, eccolo consacrarsi interamente e senza riserva alla gloria di Dio ed alla salvezza delle anime. Troppo usuali sono queste parole, ma quale significato e quale grandioso programma di lavoro! Colla Ordinazione sacerdotale Egli faceva a Dio il pieno sacrificio di tutto sè stesso, sì da non voler avere più pensiero, forza o volontà che non fosse di Dio. Da quel giorno non più soddisfazione o interessi materiali e personali suoi, ma solo dedizione completa alla gloria di Dio ed alle opere del ministero sacerdotale. Memore dell'ammonimento dell'Apostolo: *Nemo militans Deo implicat se negotiis sœcularibus* (Tim. II, 4), non volle più saperne di affari terreni e tanto meno dei raggiri della politica. « La politica del Sacerdote, diceva spesso, è la salvezza delle anime ». E per nessun motivo si lasciò mai distaccare dal proposito di servire soltanto all'ideale della sua divina missione.

Ma occorre pur dire che a così alto e solenne proposito Egli, ben ricordando come *neque qui plantat neque qui rigat est aliquid, sed qui incrementum dat, Deus* (I Corin. 3, 7), diede la più ferma ed incrollabile base mediante una continua unione con Dio. È nell'intimità di questa unione che si rivela tutta la grandezza di un'anima veramente sacerdotale. Ed il Venerabile Cafasso, per quanto intento a nascondere le sue ecceziose doti sotto il velo di una profonda umiltà, non potè impedire che quella sua costante unione con Dio trasparisse esteriormente sotto lo sguardo di tutti. Così Egli appare uomo di assidua preghiera e, direi, di ininterrotta contemplazione.

Preparavasi al S. Sacrificio con profonda meditazione, e stava all'altare come un Angelo, riportandone quella *spiritus pinguedinem*, che alimentava tutte le manifestazioni della sua vita sacerdotale. Del resto

è ben noto come Egli coltivò nel suo cuore quei due fiori preziosissimi che fioriscono nel cuore di tutti i Santi: la divozione alla SS. Eucarestia e quella alla SS. Vergine, e lavorò alacremente per trapiantarli nei cuori altri, ottenendone i migliori frutti spirituali.

In verità il Venerabile D. Cafasso non tenne chiusi o sepolti i tesori di grazia che aveva da Dio ricevuti, ma tutti li dispensò a bene del prossimo, compiendo opere mirabili nell'esercizio del Sacro Ministero. Egli, che era maestro competentissimo nel guidare i giusti per le vie della più alta perfezione, si preoccupò costantemente di curare gl'infermi spirituali e di convertire i peccatori d'ogni sorta, cercandoli perfino nell'orrore delle carceri e fra i condannati a morte. Fu anzi questa una sua specialità che tanto lo rese ammirabile e caro al popolo Torinese.

Nulla pertanto mancava al Venerabile D. Cafasso perchè riuscisse un degnissimo maestro del giovane clero. Tutto quello che Egli operava praticamente meglio di ogni altro poteva dalla cattedra presentarlo agli ecclesiastici suoi alunni, perchè confortato dall'esempio che è sempre il più efficace insegnamento. Ed Egli, che tanto era persuaso della necessità di formare un clero che fosse all'altezza della sua missione, diede a quest'opera tutto sè stesso, organizzando e portando al massimo splendore il Convitto Ecclesiastico per completare la formazione dei novelli Sacerdoti. Come superiore e come maestro Egli fu insuperabile: la sua parola era luce che illuminava le menti e fuoco che scaldava i cuori. I suoi anni d'insegnamento furono un periodo d'oro per il Convitto Ecclesiastico. Le difficoltà erano grandi, anche per la turbolenza dei tempi, ma Egli seppe tutte superarle. E fu gran ventura per il Clero Torinese l'aver avuto attraverso quei tempi un maestro così autorevole ed illuminato, evitando così alla nostra cara Archidiocesi tristi episodi e scissioni che funestarono altre Diocesi. Per merito del Venerabile una falange di degnissimi sacerdoti illustrò la Chiesa Torinese nelle più svariate mansioni, con profondo senso della propria vocazione e fervido attaccamento alla Chiesa ed al Papa, altamente commendevoli in dottrina e virtù.

Il voto che sorge spontaneo dal cuore a questo punto è che il Venerabile D. Cafasso continui tuttora ad essere modello del nostro clero. I nuovi tempi così travagliati da complesse agitazioni attendono dal clero cattolico nuova luce e nuovo indirizzo di vita.

La missione sacerdotale, anzichè esaurirsi, ha davanti a sè un campo immenso aperto al suo apostolato. In tutto questo lavoro la vita di D. Cafasso ci sarà di ottima guida, perchè troveremo in essa i principii ispiratori anche delle più nuove e moderne forme di zelo. Leggendo e meditando questa vita santa, i carissimi sacerdoti si disporranno a meglio apprezzare il celeste dono della vocazione e del mini-

sterio sacerdotale e ne avranno stimolo ad applicarsi con più risoluta attività al bene delle anime.

Ma anche ai laici questa lettura tornerebbe utile per riconfermarsi nell'altissimo concetto della dignità del sacerdozio. La vita sacerdotale ed apostolica di D. Cafasso è tutta una apologia vivente del sacerdozio cattolico. E tanto più la sua conoscenza gioverà oggi che si cerca con tutte le arti di screditare nel popolo il sacerdote, di togliergli la stima e la confidenza dei fedeli. Vedano tutti e tocchino con mano di quanta carità e di quali eroismi è capace il vero sacerdote di Gesù Cristo!

E d'altronde, VV. FF. e FF. DD., per entrar tutti ancor meglio nell'intimità santa di quell'anima sacerdotale e ricavarne motivo di spirituale edificazione, diamo un rapido sguardo a quella corona di virtù sublimi, che furono sempre gemme inseparabili dalla santità cristiana.

Vediamo nel Venerabile quella sua purezza angelica, per la quale fin dai primissimi anni si sente da Dio predestinato e che dà profumo celeste a tutta la sua vita di fanciullo, di giovinetto, di studente e di sacerdote. Ammiriamo questo fiore candidissimo, che passa senza macchiarsi in mezzo a tutto il fango della vita e che, se si accosta a tante miserie, è solo e sempre per risanarle e purificarle. L'anima sua perfettamente pura ha il dono incomparabile di far rinascere anche nei più traviati il desiderio, il proposito della purezza. Egli la predica colla parola, ma più ancora con tutta la sua vita: gli traspare dall'aspetto angelicamente luminoso, dallo sguardo, dal parlare, dal gesto, dal atteggiamento riservato, da tutto quell'insieme che conferisce alla sua persona un non so che di celeste. E tale lo ammirarono tutti, sempre composto, dignitoso, prudente nel trattare con qualsiasi categoria di persone. Nè sarà esagerato l'affermare, che appunto per questa angelica purezza Egli abbia avuto da Dio il dono di penetrare nei cuori e di vincere i più ribelli, ottenendo i più meravigliosi successi.

Vediamo nel Servo di Dio lo spirito di austerrità e di mortificazione, portato al più alto grado, a custodia della sua purezza e ad espiazione, come usavano i Santi, più degli altri che dei propri peccati. In fragile, gracilissimo corpo, che ad altri poteva sembrare già abbastanza tormentato dalle sue naturali sofferenze e dal peso del lavoro che s'era imposto, Egli conduce vita mortificatissima con aggiunta di penitenze e di privazioni d'ogni maniera. Con aspro cilicio si cruccia le carni e si governa con astinenze e sobrietà rigorosa. « Senza una grande sobrietà, soleva ripetere, è impossibile andare in paradiso ».

Fin da giovinetto non volle mai crearsi alcun bisogno in fatto di cibo o di bevanda: era sempre contento di qualsiasi trattamento: in ricorrenze speciali, come nei venerdì e nei sabati, aumentava le sue privazioni in onore della Passione del Signore e della Vergine SS.ma; e fatto Rettore del Convitto Ecclesiastico, approfittò meglio della sua

padronanza per abituare il suo corpo a più rigido digiuno, come depose nei processi Mons. Bertagna. Quale esempio per noi sacerdoti in questa vita mortificata, ed anzi quale esempio per tutti, di qualunque classe, oggi che una esagerata ricerca di lusso, di comodità, di agiatezza, di tutte le raffinatezze della vita, porta l'umanità così lontano dal vero spirito della mortificazione cristiana!

— Ammiriamo la sua umiltà profondissima, virtù che il mondo disprezza perchè non conosce, ma che forma la base della cristiana santità e di ogni grandezza morale. Nel Venerabile l'umiltà era passata come in natura, e traspariva quasi spontanea col suo garbo specialissimo nel parlare, nell'atteggiamento, in tutto il suo operare. Pur avendo raggiunto nella pubblica opinione una stima così alta che più non avrebbe potuto desiderarsi, Egli continuò tuttavia a tenersi in bassissimo concetto, l'ultimo dei sacerdoti, e tutti di sè migliori. Non pare a voi che questo sia un atto di virtù superiore, soffocare ogni stimolo di superbia e di ambizione, quando si è circondati dalla più alta ammirazione del pubblico?... Il Servo di Dio lo compì fino all'eroismo: non cercò, non volle mai lodi. Non gli avvenne mai di raccontare fatti o cose che tornassero a sua gloria, e se altri ne parlavano, tutto si affrettava a riferire a Dio: quindi cercava di portare il discorso ad altre cose con qualche sua espressione abituale come questa: « Abbiam bisogno che Dio ci aiuti e ci approvi Lui: che ci perdoni i nostri peccati! », oppure si provava a volgere la cosa a scherzo, conchiudendo con amabile gioialità che egli non era se non un prete da prigione e da forza. E quando invece udiva parlare poco favorevolmente di alcuno, era pronto a dire: « Vorrei aver io le virtù della tal persona ». Usò insomma uno studio continuo nel nascondere le sue virtù, le sue aspre penitenze, le sue opere di misericordia, nel dare l'apparenza dell'ordinario al suo sublime spirito di orazione ed ai doni specialissimi di cui lo favoriva il Signore per conoscere e muovere i cuori e per operare miracoli di conversione.

Ma qui, VV. FF. e FF. DD., io mi avveggo che, messomi per la via delle virtù del Servo di Dio, non poche pagine io dovrei scrivere, bensì un volume, per illustrarvele in tutta la loro bellezza. E dovrei dirvi cose meravigliose del suo fervore, della sua pietà, del suo amore per Iddio, per la Chiesa e per il prossimo, della sua diligenza per le cose sante, del suo eroismo in tutto. Ma di tanti esempi preziosissimi son costretto a tacermi, per aggiungere sol più qualche cenno di alcune sue doti caratteristiche, le quali serviranno meglio a delineare la speciale fisionomia del nostro D. Cafasso.

Caratteristica del Venerabile fu una illimitata *confidenza in Dio*. Nel processo di Beatificazione persona che più intimamente l'aveva conosciuto e studiato, interrogata quale fosse stata la virtù principale di Lui, rispose: *La confidenza in Dio*. Ed osservava che « Egli fu sommo in tutto, ma la speranza in Dio fu da Lui esercitata in modo specialissimo, fu anzi la sua virtù caratteristica e l'arma con cui Egli mosse guerra e diede un gran colpo al giansenismo, che ancora infestava il Piemonte ».

A questa vivissima confidenza Egli informò tutta la vita e l'attività sua, dando al suo tratto ed ai suoi insegnamenti e consigli un carattere di suggestiva irresistibile attrattiva. Egli era il Santo, al quale accorrevano volentieri i peccatori per aprire il loro cuore lace-rato dai rimorsi, sicuri d'essere accolti colla stessa paterna bontà usata già dal Divin Salvatore verso i traviati. E sempre col suo abituale sorriso di bontà Egli andava pure a cercare i peccatori lontani per stringerli al suo cuore e far loro sentire la speranza, anzi la certezza e la delizia del perdono di Dio. Così Egli riusciva a guadagnare anche i cuori più duri. « L'ispirare grande confidenza in chi pareva disperato, scrisse il Venerabile D. Bosco, era una rarità di D. Cafasso ».

Certamente è questa una preziosissima dote nel sacerdote che è medico delle anime. Nei poveri traviati facilmente viene a mancare ogni fiducia in Dio o per l'enormità delle colpe o perchè si è perduta la Fede. Bisogna molto compatirli ed usare ogni arte per far nascere in essi il desiderio della conversione. D. Cafasso possedette in misura straordinaria questo maraviglioso segreto. La sua vita è tutta una fioritura di episodi commoventi e istruttivi, i quali sono una scuola preziosa per tutti i sacerdoti, se vogliono riuscire a salvare i peccatori.

E nel tempo stesso il contegno del Venerabile D. Cafasso conferma a tutti che nessuna vera ed efficace conversione è possibile senza la luce e la grazia di Dio e il proposito fermo e sincero di essergli fedeli. Soltanto per amor di Dio si può decisamente abbandonare il peccato, rompere le catene del vizio ed iniziare una nuova vita, rifornita esteriormente ed intimamente. Nella conversione i sentimenti umani di riguardo, di dignità civile o d'altro non possono avere alcuna forza, oppure l'hanno molto imperfetta, incompleta e di limitata efficacia: certe conversioni esaltate dal mondo sono spesso giuochi d'ipocrisia. La conversione sincera è solo di colui, che, inginocchiato ai piedi del ministro di Dio, confessà e deplora le sue colpe e sinceramente promette di non più rinnovarle.

Il sacerdote che esercita questo sacro ministero ha la più ricca esperienza di commoventissimi fatti, che sono tanti miracoli della

misericordia di Dio. Nessun altro è in grado, quanto il sacerdote, di essere testimone intimo e commosso dell'opera della divina grazia nelle anime. La vita di D. Cafasso offre una messe abbondantissima di questi fatti. Furono da Lui resi mansueti e pacifici come agnelli feroci briganti, delinquenti d'ogni sorta, facinorosi condannati al più duro carcere ed alla morte. Condannati dalla giustizia umana, essi che sovente per tutta la vita o per molti anni non avevano più sentito una parola di Fede, ebbero la grande fortuna, per le amabili esortazioni del Venerabile, di vedersi assolti dalla condanna eterna.

E di questa celeste efficacia della conversione finale anche nei più tristi delinquenti il Venerabile non aveva alcun dubbio. Quando parlava dei condannati a morte, ch' Egli aveva pietosamente assistito richiamandoli a Dio, deposero i testimoni, « i particolari da Lui riferiti erano tutti edificanti ed infondevano in tutti la persuasione, che Egli aveva saldissima, riguardo alla certezza dell'eterna salute di coloro i quali, sinceramente convertiti, avevano accettato con rassegnazione perfetta e con spirto di espiazione le sofferenze del carcere, il dolore e l'ignominia della morte violenta e disonorante sul patibolo. Alle calde sue parole, al suo sorriso che aveva qualche cosa d'angelico, alla santa gioia che traspariva dal suo sembiante, noi eravamo rapiti... a parte l'infamia, quasi ci si suscitava in cuore il desiderio di morire come coloro a cui pareva aver egli stesso aperto immediatamente dopo la morte il paradiso colle sue mani, e che amava poi chiamare i suoi santi impiccati, affermando che a loro intercessione Egli otteneva quanto gli faceva d'uopo ».

Altra cosa degna di considerazione nel Venerabile e che mi piace far ben notare è lo sforzo volontario, tenace, perseverante, col quale seppe dominare e correggere la sua indole. La santità non è soltanto opera della grazia di Dio, ma anche frutto della generosa cooperazione della volontà. Nella propria santificazione vi è dunque largo posto per l'opera personale di ciascuno.

Ora noi sappiamo che il Venerabile aveva sortito da natura una indole viva, pronta e di fuoco. Ma egli si accorse ben presto che tutta la vivacità naturale del carattere doveva essere dominata e frenata, come avevano fatto altri grandi Santi, per evitare funestissime rovine. E si accinse tosto al difficile lavoro, che è via alla perfezione, correggere le proprie tendenze meno buone, meno ordinate. Ciò che Egli seppe fare tanto perfettamente e costantemente da rimanere poi sempre calmo, sereno e quasi indifferente nei più vari casi della vita, sempre di uguale umore e padrone di sè.

Onde dai testimoni fu deposto: « Qualunque contraddizione gli

potesse succedere, mai non perdeva quella dolce, costante e bella pace del cuore che è propria delle anime sante e unite con Dio, e fra la molitudine delle faccende, non fu visto neppure una volta con aspetto seccato, come dalla sua bocca non si udì mai una parola che alla virtù della pazienza fosse contraria. La violenza che Egli usava a sè stesso, poteva magari colorirgli di porpora il viso, ma non era che un lampo, passato il quale esso tornava tosto al colore naturale ».

Dove si vede quanto sia lontano dal vero chi immagina i Santi come creature speciali privilegiatissime, così formate da Dio, alle quali nulla costi la virtù. Essa invece fu per lo più frutto e conquista di lunghe e faticose lotte. Ed è questo pensiero che deve incoraggiarci a sostenere le stesse battaglie, possibili a tutti colla grazia di Dio.

Ci sarà pure utile considerare come la vita di D. Cafasso si presenta spoglia di quei fatti prodigiosi, che sono invece splendido ornamento della vita di altri Santi. Invero l'essenza della santità non consiste nel far miracoli o cose strepitose da far stupire il mondo. Se così fosse, la santità finirebbe per essere una merce assai rara, privilegio di pochissimi, come sono i miracoli, mentre sappiamo che la santità è di tutti, essendo volontà di Dio che tutti ci facciamo santi.

D. Cafasso si santificò nella pratica esattissima de' suoi quotidiani doveri. Appunto per compendiare in una frase la santità del Venerabile vi fu chi lo disse « *un uomo straordinario nell'ordinario* ». Frase sapientissima e incoraggiante.

*Sapientissima*, perchè difatti è vero che si può essere straordinari pur nell'osservanza delle cose ordinarie. Non è però da credersi che questa esatta osservanza sia tanto facile e comune. Essa esige una continua vigilanza e violenza con sè stesso mediante un continuo efficace proposito pratico di far bene tutte le cose anche minime. Ma chi ci riesce?... Quante volte si cade o per negligenza o per svogliatezza, per trascuranza, per cattiva volontà!

*Incoraggiante*, perchè apre a tutti una via possibile di santità. In tal modo anche noi che non abbiamo il dono dei miracoli e neppure abbiamo l'abituale disposizione a compiere atti eroici (per i quali però dobbiam sempre tener presente che a tempo opportuno, se mai fosse necessario, Iddio ci darà la grazia necessaria), impariamo, che è pure una grande santificazione quella ottenuta col compiere bene i piccoli doveri nostri quotidiani. Ed è sempre un errore grave e per lo più fatale trascurare le cose piccole, le piccole virtù, gli atti buoni più modesti, per darsi a sforzi esagerati di atti più eroici e di inconsiderato fervore senza aver prima fatto solida prova nelle cose più facili.

Alla grande santità si ascende per gradi, misuratamente, con un lavoro ordinato e costante: e questa è una grande verità pratica che noi dobbiamo imparare per nostro bene alla scuola di D. Cafasso.

Ho detto molto e poco: ma avrei voluto dirvi assai di più di una gloria così grande della nostra Archidiocesi e specialmente del Clero Torinese. Voi però, VV. FF. e FF. DD., avrete compreso che si tratta di un Santo, che noi dobbiamo non solo ammirare, ma anche imitare ed invocare. Ed io vi ho messo sott'occhio i suoi esempi principali, dai quali tanto abbiamo da imparare. Confortiamoci col pensiero che coll'aiuto di Dio ben possiamo anche noi camminare sulle sue orme. Sarà questo il maggiore e più gradito tributo di venerazione che noi gli daremo.

Prepariamoci al gran giorno in cui il Sommo Pontefice in modo solenne decreterà al Servo di Dio l'onore degli altari e lo proporrà alla nostra imitazione e protezione.

Sarà da parte nostra una dimostrazione doverosa il far sì che il pellegrinaggio a Roma riesca veramente solenne sia per numero di partecipanti e sia per organizzazione e disciplina. Perciò io rinnovo le raccomandazioni già fatte, e da parte mia sarò pure lieto di presentarvi tutti al Santo Padre.

Mentre però noi a Roma renderemo omaggio al nuovo Beato, chi non potrà associarsi con noi avrà pur dovere di solennizzare quel giorno, che passerà memorabile alla storia dell'Archidiocesi ed in special modo di Torino. Perciò ritengo dovere di prescrivere:

1. - Che in tutte le parrocchie della Diocesi il giorno 3 maggio prossimo si suonino a festa tutte le campane a mezzogiorno e poi a vespro.

2. - Premesso un breve discorso al popolo sulle virtù del nuovo Beato dopo i Vespri, si canti in tutte le parrocchie il *Te Deum* in ringraziamento a Dio e si impartisca la Benedizione del SS. Sacramento.

Col voto fervidissimo, che i prossimi avvenimenti della Beatificazione e delle feste susseguenti in onore del Ven. Giuseppe Cafasso, abbiano a recarci le migliori benedizioni del Cielo e frutti copiosissimi di grazie, fin d'ora interesso colle mie povere preghiere l'intercessione del Beato.

Torino, 21 marzo 1925.

Vostro affezionatissimo in G. C.  
† GIUSEPPE ARCIVESCOVO.

**Avvvertenza.** - *Si pregano i carissimi Parroci di dare comunicazione della presente Lettera ai propri parrocchiani nel tempo e modo migliore.*

# Atti della Curia Arcivescovile

## Nomina Pontificia

Mons. Edoardo Busca, Can. Prim. della Metropolitana, nominato Prelato Domestico di Sua Santità.

## Nomine.

Teol. Carlo Rossi, Canonico della Congregazione della SS. Trinità, Collegiata di S. Lorenzo.

Don Tha Tommaso, Priore di S. Ponzo Canavese.

Don Fissore Antonino, Curato della Madonna del Pilone in Cavallermaggiore.

Teol. Turletti Gerolamo, Vicario-Economista di S. Teresa.

## Destinazioni e trasferimenti.

Teol. Cravero, da Vicecurato a Favria Canavese al Santuario della Consolata.

Don Celestino Antonietti, Vicecurato a S. Massimo in Torino.

## Necrologio.

Damè sig. Giuseppe, d'anni 82, Torino, Superiore dei Signori della Missione, Torino, † febbraio 1925.

Aliberti D. Giovanni, d'anni 44. Maestro, † 16 febbraio 1925.

# DISPOSIZIONI

I. — Richiamandoci al Decreto Nostro del 1.<sup>o</sup> novembre 1924 (pag. 56, N. 3-4 della *Rivista Diocesana* 1924) circa la revoca delle facoltà concesse in passato alle Chiese non parrocchiali dell'Archidiocesi;

Constatato che una parte considerevole degli interessati non hanno ancora inviato alla Ven. Curia l'esposizione chiara e motivata, di cui nel Decreto stesso;

Mentre rinnoviamo l'invito a voler ottemperare al più presto possibile a quanto in detto Decreto si prescrive, proroghiamo le facoltà ed autorizzazioni di cui al presente godono fino al 1.<sup>o</sup> pr luglio, termine perentorio, facendo obbligo ai Rev. Sigg. Parroci di dare partecipazione della presente disposizione ai sacerdoti loro parrocchiani che vi abbiano interesse.

II. — Desiderosi che i rev. sugg. Vicari Foranei, in ossequio alle prescrizioni dei Sacri Canoni, adempiano al loro ufficio, colle presenti rinnoviamo l'invito di favorirci al più presto possibile, e non oltre lo scadere del corr. anno, relazione particolareggiata sullo stato di ogni singola parrocchia della propria Vicaria, attenendosi in merito a quanto dispone il can. 447 del Cod. J. C. ed alle istruzioni avute nella riunione dei Vicari Foranei nell'adunanza dello scorso gennaio.

Si ricorda inoltre l'obbligo di ritirare presso la nostra Curia le patenti di confessioni, confermate, dei sacerdoti appartenenti alla Vicaria, consegnandole poi ai singoli sacerdoti per tramite dei rispettivi parroci. Si fa presente che mancano ancora un'ottantina di patenti, perciò si fa premura a chi di ragione di inviarle quanto prima.

## Avvvertenze per i Rev. Parroci

L'Associazione Parroci ha rivolto all'Istituto di previdenza sociale per la provincia di Torino alcuni quesiti circa gli obblighi dei RR. Parroci verso il personale da loro dipendente in qualità di sagrestani e di domestici.

Gentilmente la Presidenza dell'Istituto volle dare ai quesiti proposti una risposta dettagliata, che noi riferiamo, perchè serva di norma a tutti gli interessati, aggiungendo qualche notizia a titolo informativo e pratico.

1) **Le disposizioni sull'assicurazione obbligatoria** contro l'invalidità e la vecchiaia e contro la disoccupazione sono date dal D. lt. 21 aprile 1919, n° 603; dal R. D. L. 27 ottobre 1922, n° 1479; dal R. D. L. 8 marzo 1923, n° 616 e dai R. D. 31 dicembre 1923, n. 3184 e 3158.

2) **Oggetto dell'assicurazione.** Lo scopo principale dell'assicurazione obbligatoria è l'assegnazione di pensioni nel caso di invalidità al lavoro e nel caso di vecchiaia e di sussidi nel caso di disoccupazione.

3) **Persone soggette all'assicurazione obbligatoria.** Sono tutte le persone che hanno compiuta l'età di 15 anni e che prestano l'opera loro alle dipendenze di altri nelle qualità, che nel nostro caso specifico riducono a tre:

- 1º) sagrestani,
- 2º) domestici (personale di servizio),
- 3º) lavoratori agricoli.

Chi di detto personale riveste *principalmente* la figura di *sagrestano*, cioè di addetto al servizio della Chiesa e della sagrestia, deve essere assicurato sia contro l'invalidità e la vecchiaia, che contro la disoccupazione.

Chi esplica le sue mansioni prevalentemente nell'ambito della casa parrocchiale, orto, giardino, cioè al servizio del Parroco, deve essere assicurato soltanto contro l'invalidità e la vecchiaia.

Quanto ai lavoratori agricoli occorre distinguere: i mezzadri e gli affittuari sono stati esclusi dall'assicurazione obbligatoria dal febbraio 1924. Gli altri lavoratori agricoli (manovali, braccianti, ecc.) debbono essere assicurati per la sola invalidità e vecchiaia.

4) **Misura dei contributi.** Fino al 30 giugno 1924 i contributi si pagavano quindinalmente ed in linea di massima era stabilito che si pagasse:

nei comuni con più di 50.000 abit. una marca da L. 3 ogni quindicina  
»      » meno di 50.000      »      »      »      » 2      »      »

Dal 1. luglio 1924 i contributi si pagano settimanalmente a mezzo di una marca da applicarsi sulla tessera, notando che essendo obbligatorie le due assicurazioni contro l'invalidità e vecchiaia e contro la disoccupazione, i contributi sono cumulativi e si versano settimanalmente a mezzo di un'unica marca da applicarsi su un'unica tessera tipo A modificata.

Le marche da applicare sulla tessera si determinano in base alla retribuzione complessiva corrisposta nel giorno di paga e sono di sei valori corrispondenti a sei classi di salario.

Ecco gli specchietti dimostrativi a seconda che la paga è corrisposta ogni settimana, oppure ogni 15 giorni od ogni mese:

Iº

Classe 1º - per la paga settimanale inferiore o eguale a L. 12.50  
»      2º      »      »      »      oltre L. 12.50 fino a L. 25.—

Classe 3<sup>a</sup> - per la paga settimanale oltre L. 25.— » » 37.50  
 » 4<sup>o</sup> » » » » » 37.50 » » 50.—  
 » 5<sup>o</sup> » » » » » 50.— » » 62.50  
 » 6<sup>o</sup> » » » » » 62.50.

II

Classe 1º - per la paga quindicinale inferiore o eguale a L. 25,—  
 » 2º » » oltre L. 25 fino a » 50,—  
 » 3º » » » 50 » a » 75,—  
 » 4º » » » 75 » a » 100,—  
 » 5º » » » 100 » a » 125,—  
 » 6º » » » 125.

III°

Classe 1° - per la paga mensile inferiore o eguale a L. 50	
» 2° - » » »	» oltre L. 50 fino a L. 100
» 3° - » » »	» » 100 » » 150
» 4° - » » »	» » 150 » » 200
» 5° - » » »	» » 200 » » 250
» 6° - » » »	» » 250

Per sapere il valore delle marche da applicarsi sulle tessere corrispondentemente alle sei classi di salario, valga il seguente specchietto:

Classe	per le persone soggette alle due assicurazioni	per le persone soggette alla sola assicurazione invalidità e vecchiaia
1º	marca unica da L. 0,85	marca da L. 0,50
2º	»      »      »      » 1,35	»      »      » 1,—
3º	»      »      »      » 2,20	»      »      » 1,50
4º	»      »      »      » 2,70	»      »      » 2,—
5º	»      »      »      » 3,55	»      »      » 2,50
6º	»      »      »      » 4,05	»      »      » 3,—

Esempio pratico: Un sacrestano ha un salario di 100 lire mensili; la marca da applicarsi sulla tessera ogni settimana è quella del salario di seconda classe per le persone soggette alle due assicurazioni, cioè la marca da L. 1,35.

Può darsi che il secrestanto, come avviene per il personale di servizio, oltreché del salario in contanti, goda anche di corresponsioni in natura, come vitto, alloggio, luce e riscaldamento. In tal caso queste corresponsioni debbono valutarsi nelle misure seguenti:

## Per la Città di Torino

Vitto - per persona, al mese . . . . .	L. 200
alloggio - per ogni camera, mensili . . . . .	L. 25,-
luce - media mensile . . . . .	L. 10,-
riscaldamento - media mensile . . . . .	L. 25,-
gaz o combustibile uso cucina . . . . .	L. 15,-

### **Per i Comuni dai 5 ai 25 mila abitanti**

Vitto - per persona, al mese . . . . .	L. 150
alloggio - per ogni camera al mese . . . . .	L. 15,—
luce per un comune alloggio operaio, media mensile . . . . .	L. 10,—
riscaldamento . . . . .	L. 15,—
gaz o combustibile uso cucina . . . . .	L. 10,—

L'importo di tali corresponsioni addizionato alla retribuzione in contanti, determinerà la misura dei contributi settimanali da pagarsi.

Esempio pratico: un sacrestano in Torino ha un salario mensile di L. 50 ed inoltre gli viene corrisposto vitto, alloggio, e luce. La retribuzione totale si calcola nel modo seguente:

Salario mensile	L. 50.—
per vitto, al mese	L. 200
per una camera al mese	L. 25.—
per luce	L. 10.—
	L. 285,—

La marca settimanale da applicarsi sulla tessera è quella del salario di 1<sup>a</sup> classe per le persone soggette alle due assicurazioni, cioè la marca da L. 4,05

Per i domestici (personale di servizio), che debbono essere assicurati solo contro l'invalidità e la vecchiaia, è in vigore il contributo di:

- L. 1,50 settimanali per i Comuni di oltre 50.000 abitanti  
L. 1,— settimanali per i Comuni di meno di 50.000 abitanti.

**Alcune osservazioni.** — 1<sup>o</sup> *Da chi si acquistano le tessere*. — In Torino si acquistano presso l'Istituto di Previdenza Sociale in via S. Teresa n. 20; negli altri Comuni presso il Municipio.

2<sup>o</sup> *Indicazioni sulle tessere*. — Su ogni tessera deve segnarsi il nome e cognome dell'assicurato, la paternità, la professione, la data e luogo di nascita e il datore di lavoro. Quando la tessera è completa di marche si consegna all'ufficio competente, che rilascia la ricevuta di quella consegnata ed un'altra tessera col numero progressivo.

3<sup>o</sup> *Custodia delle tessere*. — Il datore di lavoro procura la tessera e la tiene in consegna per provvedere all'applicazione delle marche. Quando il dipendente cessa dal prestare l'opera sua, il datore di lavoro deve rilasciargli la tessera in regola di pagamenti facendosi dare la relativa ricevuta, nella quale sia specificato il numero ed il valore dei contributi versati. I contributi sono metà a carico del datore di lavoro e metà a carico del lavoratore; ma il datore di lavoro è responsabile anche della parte di contributo a carico dell'assicurato.

4<sup>o</sup> *Da chi si acquistano le marche*. — Di regola sono autorizzati alla distribuzione delle marche tutti gli uffici postali; ma si possono trovare anche presso gli uffici municipali.

5<sup>o</sup> *Obbligatorietà dell'assicurazione*. — Il Parroco ha l'obbligo di assicurare il personale dipendente, anche se esso è già assicurato presso società di mutuo soccorso private od anche nel ramo *facoltativo* della stessa Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali.

6<sup>o</sup> *Da quando incomincia l'obbligo della assicurazione*. — L'inizio dell'obbligo dell'assicurazione ha luogo 7 giorni dopo l'assunzione al lavoro. E questo obbligo risale al 1. luglio 1920 per l'invalidità e vecchiaia e dal 1. gennaio 1920 per la disoccupazione.

Supposto che un Parroco fino al presente non abbia ottemperato alle disposizioni di legge, come dovrà comportarsi? I casi di tal genere sono pochissimi. *In ogni modo i RR. Parroci tengano presente che potranno regolarizzare il periodo assicurativo arretrato senza incorrere nelle penalità di legge, se entro il minor tempo possibile ricorreranno al Consulente legale dell'A. P., il quale, d'accordo colla On. Direzione dell'Istituto Provinciale della previdenza sociale, darà loro gli opportuni schiarimenti per la sistemazione rateale del loro obbligo.*

Teol. Avv. MARIO LENCI

## La Commissione Diocesana per l'Arte Sacra

S. E. Mons. Arcivescovo ha voluto personalmente inaugurare il marzo i lavori della Commissione Diocesana per l'arte sacra convocando in Arcivescovado la Commissione esecutiva ed il Collegio dei consultori, i cui nomi sono già stati pubblicati sull'ultimo numero della Rivista Diocesana.

S. E. intrattenendosi coi membri della Commissione ha riaffermato di voler osservate dovunque le direttive della S. Sede per la tutela del patrimonio artistico delle chiese, ed ha sentito con particolare interesse le proposte dei singoli membri: ha delineato quindi il lavoro immediato della Commissione, domandò egli stesso le direttive per i restauri della sua chiesa dell'Arcivescovado, e comunicò come sia allo studio un progetto per tornare il Duomo di Torino alla sua pristina bellezza.

Assicurò la Commissione che avrebbe provveduto direttamente perchè i suoi chierici si iniziassero alla cultura artistica mediante visite opportune al Museo d'arte antica sotto la direzione del dott. Rovere o di altro membro competente.

La Commissione ha rappresentato a S. E. la necessità che il Clero prima di commettere l'esecuzione di quadri religiosi, vetrare e statue, dia comunicazione dei rispettivi progetti indicandone gli autori, il che S. E. trovò pienamente conforme ai suoi desideri.

S. E. apprese con soddisfazione non solo che già il Clero corrisponde all'invito della sua circolare, ma che i membri stessi della Commissione esecutiva sono disposti a fare sopraluoghi per consigliare i Parroci che lo desiderassero e ne facessero domanda. A tal uopo munì i membri della Commissione esecutiva di tessere di riconoscimento autorizzandoli alla visita alle chiese, arredi suppellettili sacre, archivi esistenti nell'Archidiocesi.

La Commissione esecutiva avvisa quindi i RR. Parroci e Rettori di Chiese di esigere la produzione di detta tessera a scanso di equivoci e di possibili inconvenienti.

Finalmente S. E. volle accompagnare egli stesso tutta la Commissione alla visita della restaurata Chiesa dell'Arcivescovado e con interesse ne ascoltò il parere.

La Commissione esecutiva procedette quindi all'esame dei progetti a lei presentati ed approvò:

— Il progetto (Ing. Gallo) di ampliamento della Chiesa parrocchiale di Altessano.

— Il progetto (Ing. Gallo) di facciata del Santuario di San Firmino a Pertusio.

— Il progetto (decoratore Rolando) della decorazione della Chiesa parrocchiale di S. Carlo di Cirié.

— Rispose a varie consultazioni di RR. Parroci, e incaricò il Conte Lovera di fare un sopraluogo alla Chiesa di Cavallerleone e riferire.

— Fissò le proprie riunioni periodiche ogni 15 giorni.

— In fine, dietro personale designazione di S. E. l'Arcivescovo, la Commissione si aggregò quale consultore il conte Renato Galleani d'Agliano.

Mons. G. GARRONE Seg.

---

G. B. MAROCCO - Redattore responsabile

---

Torino - Scuola Tipografica Editrice Torinese - Torino